Il tribunale li ha assolti dall'accusa di occupazione della sede dell'OVS

E' crollata la montatura contro i compagni di Cutro

Il fatto non costituisce reato - Decisione di non procedere per quanto riguarda l'accusa di danneggiamento - Mobilitazione popolare e lotta per l'occupazione

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Si è svolto, ieri, in un'aula affollatissima, il processo a carico dei ventotto compagni di Cutro colpevoli (secondo la denuncia) di avere occupato e danneggiato l'impianto OVS di San Leonardo di Cutro. Il verdetto emesso dal pretore è stato di assoluzione perché il fatto non costituisce reato (per quanto riguarda l'occupazione) e di non dover procedere per il reato di danneggiamento. Sin qui la cronaca di ieri, quella giudiziaria possiamo dire. Dentro il processo il significato politico.

I fatti risalgono ai mesi passati, agli avvenimenti che sono stati al centro di una importante mobilitazione sindacale e politica per la lotta per l'occupazione. Riferimenti e puntualizzazioni che non sono mancati negli interventi dei difensori degli imputati (i compagni Martorelli, Sestito, Fazio, Mancini, Trocino) e che ci riportano a quella settimana di lotta sviluppatasi nel mese di marzo a Cutro. Si iniziò proprio il 12 marzo con l'occupazione dell'oleificio dell'OVS di San Leonardo di Cutro, uno dei cinquantotto impianti dello spreco.

L'iniziativa sindacale della FederBraccianti-CGIL alla quale parteciparono il Partito comunista ed il Partito socialista, si indirizzò su questo obiettivo; la manifestazione e l'occupazione portava in sé il significato della denuncia delle responsabilità dell'OVS che con le installazioni di questi opifici ha eretto monumenti allo spreco ed alle inefficienze in tutta la regione. Una marcata denuncia, lo vogliamo ripetere, del plateale spreco di ricchezza contro il quale i lavoratori, i contadini, i giovani disoccupati della Lega hanno inteso manifestare responsabilmente allora. Dobbiamo ricordare che in quel giorno di occupazione non si sfondò nessuna porta (così come è stato appurato) e la manifestazione si sciolse senza nessuna resistenza dopo l'intervento dei carabinieri. Le denunce, da parte loro, dimostrano il palese tentativo di colpire il movimento e particolarmente il Partito comunista italiano; fatto emblematico è che su quattrocento partecipanti circa alla manifestazione sono stati denunciati solo ventisette comunisti ed un compagno socialista. Un attacco contro il movimento operaio e sindacale che si vorrebbe muovere sulle linee degli anni passati quando i braccianti, i lavoratori, subivano le reazioni delle forze dell'ordine e di quelle padronali.

Nel Crotonese, è bene sottolinearlo, i germi di questo attacco sono presenti. Il processo ad alcuni compagni di Mesoraca conclusosi con la condanna del segretario di sezione del PCI ne è sintomo preoccupante. Il processo contro i compagni di Cutro di ieri non ha dato lo sperato colpo (da parte di qualcuno) al movimento, ai partiti della sinistra, al PCI in particolare. D'altra parte la requisitoria del compagno Martorelli ha dato indicazioni nuove sulle quali probabilmente lavorare. E' stato richiamato, infatti, un articolo del Codice Penale che punisce il reato di chi non utilizza i mezzi di produzione e li danneggia. E' il caso costante, presente nella nostra realtà calabrese, dell'OVS che indubbiamente opera nella sua inefficienza perché i mezzi di produzione vadano alla malora.

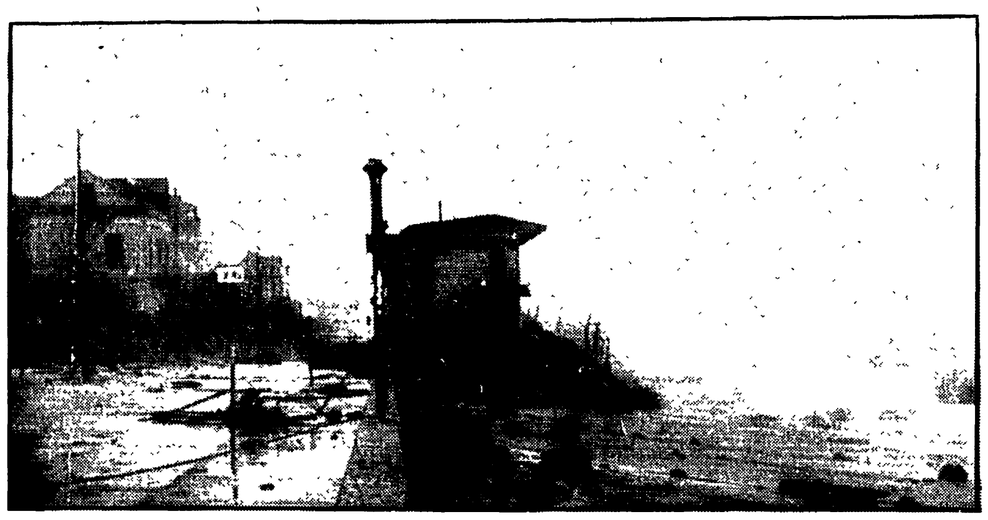
Appare, in questo modo, contrastante l'accusa contro l'intervento dei manifestanti che era teso a salvaguardare le strutture perché funzionassero. Il verdetto di non colpevolezza è stato accolto con un applauso da parte dei numerosi partecipanti (lavoratori delle fabbriche, dirigenti della federazione comunista e della CGIL, giovani e contadini di Cutro) che hanno voluto testimoniare con la loro presenza la solidarietà, ma non solo quella. La lotta per l'occupazione e lo sviluppo contro l'inefficienza, l'insensibilità e lo spreco deve continuare. E di questo ne sono convinti tutti. La presenza tra gli imputati dei giovani disoccupati alla ricerca di un lavoro produttivo e dei contadini in difesa dell'occupazione, ha significato come il vecchio e il nuovo in questi momenti si ricongiungano. Il tutto a testimonianza che nella diversità, rispetto agli anni passati, alle lotte per la terra, a Melissa, nel Crotonese gli obiettivi del movimento sono sempre gli stessi; quelli della mobilitazione e della lotta contro l'arroganza del potere, il malgoverno, il clientelismo.

Carmine Talarico

Così appare Catanzaro Lido a 36 ore dalla tromba d'aria

Un mare di acqua e detriti

Ruspe e squadre di soccorso al lavoro in tutti i quartieri - Il Consiglio comunale riunito fino all'alba - L'azione del PCI per i senzatetto - Danni per 6-7 miliardi alle strutture pubbliche - Incuria e speculazione dietro i « disastri » degli ultimi anni



Dalla nostra redazione

CATANZARO — A trentasei ore dal disastro, le ruspe sono ancora all'opera. Da rimuovere ci sono ancora tonnellate di detriti e di rottami che tappezzano le vie del quartiere. La tromba d'aria che ha sconvolto in soli trenta secondi tutto un abitato di trentamila persone, non ha risparmiato proprio niente. Ci si rende conto di tutto ciò man mano che passano le ore e che l'elenco dei danni provocati dal tornato si allunga.

Le più colpite sono le povere case, i bassi incuneati fra i grandi palazzi a più piani. Ma nemmeno essi sono stati risparmiati dalla furia distruttrice. Il bilancio, un primo bilancio, è comunque altamente drammatico. I senzatetto sono oltre cinquecento.

Le case completamente distrutte o del tutto scoperchiate con muri interni abbattuti, sono fino a questo momento, mentre i sopralluoghi dei vigili del fuoco continuano, almeno centotrenta. Per questa gente, è già cominciato il viatico obbligato dei sinistrati: l'ansia fino a sera tarda, e l'attesa dinanzi alla delegazione di governo del quartiere, poi l'alloggiamento di fortuna nelle scuole, che resteranno chiuse sicuramente fino al 5 di novembre.

Per quanto riguarda i feriti, un centinaio, per fortuna non c'è niente che possa fare notizia: la maggior parte di quelli che avevano fatto ricorso alle cure dell'ospedale ha fatto ritorno.

Queste sono le notizie di cronaca così come le raccogliamo vagando da una via all'altra del quartiere. Poi ci sono i drammi per così dire individuali. C'è chi nei trenta secondi di furia distruttiva del tornado ha perso tutto. Spesso si tratta di povere cose sistemate nei bassi, in cui miseria e disoccupazione creano già da sole condizioni di vita allarmanti.

Intanto le prime misure per far fronte alla catastrofe. Il Consiglio comunale, riunito d'urgenza, ne ha discusso fino all'alba di ieri. I comunisti hanno detto che c'è da pensare subito a come affrontare il dramma dei senzacasa. Ma accanto all'emergenza, già da queste ore ci si deve mettere al lavoro per un piano di ricostruzione e di rilancio del quartiere.

Per i senzatetto si è giunti, su proposta del PCI, alla decisione di requisire le case sfitte. Si tratta non solo di palazzi congelati dai proprietari in attesa di affari più proficui, ma anche di centinaia di doppie case sorte negli anni dellaspeculazione edilizia e fittate per soli tre mesi all'anno, nella stagione estiva, a sei-settecentomila lire al mese. Il Comune ha inoltre stanziato trecento milioni.

Altre misure di urgenza riguardanti lo sgombero e la ricostruzione delle strade e la riparazione delle case ancora recuperabili, sono state decise dall'Istituto Autonomo Case Popolari che ha anche deliberato di mettere a disposizione delle famiglie sinistrate le case ancora non assegnate.

Altre misure finanziarie, sono state assicurate dal ministero dell'Interno. La richiesta avanzata in una interrogazione dai compagni Politano e Ambrogio al Presidente del Consiglio è che il quartiere venga considerato in stato di emergenza e di calamità pubblica e che si ponga mano ad una immediata opera di ricostruzione.

I danni alle strutture pubbliche e ai servizi sono ingenti e si calcolano intorno ai sei-sette miliardi di lire. La vita è paralizzata. Inoltre manca l'acqua e l'erogazione dell'energia elettrica non è ancora ripresa a pieno ritmo.

Ai danni causati dalla tromba d'aria, però, si accumulano in questi momenti i disagi di sempre, quelli che sono figli di una politica comunale inadeguata e pilotata da interessi personali o di gruppo.

Le alluvioni ricorrenti, le mareggiate che più di una volta hanno semidistrutto l'abitato, non hanno però, fino a questo momento, consigliato alla DC e alle giunte comunali che questo partito da trenta anni dirige, una politica di ricostruzione e di rivitalizzazione del più grande quartiere cittadino.

Cinque anni or sono una violenta mareggiata, una delle tante, spazzò via il lungomare e tutto quello che con troppa faciloneria, senza un minimo di oculatezza tecnica, si era costruito. A decine, in quella occasione, furono le barche e i « mestieri » inghiottiti dalla violenza delle onde. Un ristorante a più piani fu fracassato da due sole ondate. Un grande complesso balneare fu sradicato dalle fondamenta. Anche il porto, un porto su cui diverse generazioni di notabili democristiani avevano fatto il proprio cavallo di battaglia nelle campagne elettorali, fu sventrato.

Erano gli anni in cui si vede sparire una pineta che forse era l'ultimo esempio di macchia mediterranea. Al suo posto nacque il quartiere delle seconde case, a ridosso di un porticciolo che non è mai servito a niente se non a contribuire alla distruzione dell'arenile.

Del porto si disse da parte di alcuni tecnici che era la causa di tutti i mali e dell'estrema violenza con cui le mareggiate si abbattevano sul quartiere. Poi venne l'opera faraonica, il muro di protezione, che avrebbe dovuto costituire la « roccaforte » che la violenza del mare non avrebbe mai espugnato.

Ma anche in questo caso la realtà si è dimostrata diversa dalle aspettative. Due giorni prima che la tromba d'ariasi abbattesse sul quartiere, una violenta mareggiata ha quasi del tutto interrotto quella che avrebbe dovuto essere la grande muraglia e la spiaggia si è accorciata di almeno venti metri.

Ora l'abitato è in balìa del mare, come cinque anni or sono. I soldi spesi sono finiti nel solito pozzo di San Patrizio, e se una funzione hanno avuto è stata quella di creare qualche altro piccolo notabile democristiano. Il quartiere, adesso, è alle prese con il suo dramma; un dramma umano, ma anche un dramma economico e sociale

Nuccio Marullo

Stipulata la convenzione d'intesa

L'Italstat progetterà il risanamento dei Mandamenti di Palermo

PALERMO — Fino all'ultimo momento le divisioni all'interno della DC avevano rischiato di rimettere in dscussione tutto. Ma, finalmente, il consiglio comunale, nella sua ultima seduta, di Palermo ha potuto varare alcune delibere essenziali per avviare le procedure del risanamento del centro storico

Col voto contrario dei liberali, dei missini e dei demonazionali il consiglio comunale ha approvato il « protocollo di intesa » per una convenzione tra il Comune e la società dell'IRI Italstat, cui viene affidato il compito delle progettazioni delle opere nei quattro mandamenti.

La REP l'altra società IRI cui in precedenza era stato affidato l'avvio dell'operazione nel rione Castello S. Pietro, ha accettato intanto di restituire i tre miliardi che le erano stati assegnati e di completare il « piano particolareggiato ».

Il comune ha istituito pure l'altra sera l'ufficio-casa, per procedere alla destinazione degli alloggi sfitti ai senza tetto, agli abitanti delle case pericolanti e agli sfrattati. Su proposta del capogruppo comunista, Elio Sanfilippo, le richieste degli studenti, sulle questioni della scuola e del risanamento del centro-storico sono state inserite nell'ordine del giorno del consiglio comunale.

Le divisioni all'interno della DC hanno avuto una tregua, per effetto d una mediazione condotta dal segretario provinciale, Graffagnini, sembrerebbe così scongiurata, per il momento, la crisi della giunta Mantione.

Anche lunedì intanto, uno sciopero studentesco: i 650 alunni della magistrale « De Cosmi » hanno disertato la scuola, dopo un caso di epatite virale. Gli studenti reclamano un accertamento delle condizioni igieniche del plesso scolastico.

Negli altri istituti è continuato il ciclo delle assemblee per esaminare i risultati della nuova fase di lotta del movimento. Sono stati eletti cinque delegati per ogni scuola, destinati a partecipare ad un « comitato permanente di coordinamento », assieme ai rappresentanti delle forze sindacali e sociali. Il comitato si riunirà per la prima volta sabato prossimo per decidere ulteriori iniziative di lotta.

In una affollata assemblea, svoltasi nei locali della Camera del Lavoro, gli studenti hanno chiesto ai sindacati la proclamazione di uno sciopero cittadino sulle questioni della scuola e del risanamento.

Per la ripresa della produzione carbonifera

Uffici di collocamento occupati dai giovani del Sulcis in lotta

Manifestazione a Carbonia - Ancora lettera morta le promesse della Regione per lavoro e corsi di formazione

Dal nostro corrispondente

CARBONIA — Sono ritornati in piazza i giovani disoccupati di Carbonia, che già nei mesi scorsi e nelle scorse settimane avevano animato la lotta delle popolazioni del Sulcis-Iglesiente per la ripresa della produzione carbonifera.

« E' tempo che il governo centrale e la giunta regionale decidano di utilizzare quella grande ricchezza nazionale che è il carbone sardo, per trasformarla in energia »: scandendo questi slogans, i giovani hanno occupato gli uffici di collocamento di Carbonia e di Bacu Abis. Altre azioni dimostrative vengono annunciate ad Iglesias, Domusnovas, Gonnesa e Cortoghiana. I gioveni chiedono l'apertura di nuovi corsi per minatori, da impiegare nel bacino carbonifero. La giunta regionale avrebbe dovuto far partire i corsi fin da giugno, con la assunzione di 600 allievi che avrebbero dovuto essere impegnati, in un secondo tempo, nei cicli produttivi della Carbosulcis ed in quelli dei bacini metalliferi dell'Iglesiente. Finora non si è visto niente. Fa eccezione l'impiego di alcune decine di giovani, ai quali però non viene offerta alcuna prospettiva.

« Il nostro futuro è nel sottosuolo. Altrimenti, l'alternativa è andar via »: si legge in uno dei tanti cartelli innalzati agli uffici di collocamento. Proprio per sfuggire alla prospettiva dell'emigrazione, i giovani sulcitani sono stati protagonisti di dure lotte di un movimento che ha coinvolto l'intera popolazione. Alcuni mesi fa occuparono i cantieri carboniferi di Seruci, da anni inattivi. Ma non si è trattato di un episodio isolato. Dopo aver marciato ed essersi attendati per buona parte della scorsa estate fuori e dentro la miniera, i giovani hanno avuto un ruolo di primo piano nella ripresa del movimento per la rinascita. Si sono visti sempre alla testa dei cortei, ed hanno puntualmente animato i dibattiti organizzati dai sindacati, dalle leghe dei disoccupati, dai partiti autonomistici e dalle amministrazioni comunali a Carbonia, Iglesias, Portovesme e in tutti gli altri centri minerari.

« Si deve fare presto — dicono ora i giovani — passando dalle parole ai fatti. La giunta regionale non può limitarsi a mediare, deve schierarsi. Ed il governo centrale va costretto ad accelerare i tempi del piano energetico nazionale ». « I giovani rifiutano il lavoro , dove sta scritto? »: afferma Giorgio Garau. E continua: « Siamo stufi di tanti dibattiti astratti. Il comitato di coordinamento dei giovani disoccupati del Sulcis-Iglesiente, aderente alla Federazione CGIL-CISL-UIL, tutti gli abitanti, sono con noi nella lotta per il lavoro. Altro che riflusso, altro che rifugio nel privato. Siamo in tanti, e ci facciamo sentire ».

I termini del problema sono semplicissimi. « Nella nostra zona — interviene Antonio Farris, di Domusnovas — su 143mila abitanti, ci sono 13mila disoccupati. Su un undicesimo della popolazione sarda, qui c'è un quarto dei disoccupati dell'isola. Eppure possibilità li occupazione e di sviluppo esistono: le miniere ». Ma la produzione è ferma.

Tore Cherchi

La mareggiata ha divorato un'altra consistente fetta di arenile

A Pescara gli stabilimenti balneari sembrano tanti villaggi su palafitte

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Cabine crollate, tre stabilimenti praticamente distrutti, altri cinque, ormai con le fondamenta in acqua, sembrano palafitte, la litoranea che lega Pescara e Francavilla al Mare, è ormai a portata delle onde più grosse. Sono gli ultimi danni questi che ancora una volta ripropongono con puntuale « spietatezza » il problema della tutela della costa pescarese. Il tratto ora interessato è quello rimasto scoperto dall'unica parvenza di difesa sino ad ora intrapresa, le famigerate scogliere antiflutti e dove ormai il mare è arrivato talmente a ridosso delle costruzioni, che basta un niente per rendere pericolosa la situazione. Eppure sono anni che il problema è sul tappeto. La spiaggia di Pescara è ridotta al punto che a guardare foto e cartoline di appena sei o sette anni fa non la si riconosce neppure.

Il disastro poteva essere evitato, e non ci si riferisce solo agli ultimi episodi, ma all'abbandono e disinteresse complessivo che nel giro di pochi anni hanno portato alla distruzione di un arenile fra i più belli dell'Adriatico. Vogliamo qui ricordare che solo l'entità del disastro del gennaio 1978 (che in un sol colpo cancellò decine di metri di arenile per un tratto di centinaia di metri, distrusse stabilimenti e strutture balneari, ristoranti sulla spiaggia e lo stesso lungomare al centro di Pescara: miliardi di danni) ha fatto sì che si prendesse in considerazione « qualche iniziativa » di difesa.

Da allora si è studiato e si conosce il fenomeno, eppure ogni volta puntualmente si è in grado solo di mettere « una pezza » al buco più grosso; solo scogliere frangiflutti a cento, centocinquanta metri dalla spiaggia, e che allo stato dei fatti si rivelano poi misure risibili e parziali, che se portano un certo ed immediato beneficio al tratto di spiaggia interessato, comportano pure un aggravamento della situazione là dove le scogliere non ci sono. Di fatto è una rincorsa continua a parare danni già avvenuti. Anche questa volta con ogni probabilità ci si comporterà allo stesso modo; l'urgenza ancora una volta spinge a soluzioni tampone e nello stesso tempo crea alibi per il rinvio ad affrontare il problema

Sono anni ormai che la Confesercenti di Pescara « urla » che si affronti il problema seriamente, non si contano più i suoi interventi ad ogni livello, persino contributi tecnici con convegni e studi dai quali già molto tempo fa sono partiti i primi segnali di allarme sulla « fine del litorale di Pescara ».

nella sua globalità.

Sandro Marinacci

La Liquigas sospende la produzione a Vibo e Montalto

Bombole quasi introvabili cresce il disagio in Calabria

Molteplici ipotesi sulla decisione dell'azienda, che si giustifica con la mancanza di materia prima - Presa di posizione del Consiglio comunale

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Produzione bloccata alla Liquigas di Vibo Marina e Montalto. E' dal 19 ottobre che dai due impianti non escono più bombole di gas per cucina. La motivazione addotta dalla direzione del gruppo di Ursini, cui appartengono gli stabilimenti, si riferisce alla mancanza di materia prima, il gpl (gas di petrolio liquefatto), che la Liquigas non produce in proprio e che ad essa viene fornito dalle raffinerie dell'ENI, della Mobil, della Total e da altre compagnie petrolifere. Il blocco della produzione sta provocando crescenti disagi in tutta la regione. La Liquigas produce nei due stabilimenti intorno alle 90 mila bombole al mese coprendo un terzo del fabbisogno regionale. Le altre imprese che operano nello stesso settore e in particolare l'Agip, non riescono a smaltire le nuove richieste. L'arresto della produzione da parte delle imprese del gruppo Ursini riguarda ovviamente anche l'intero territorio nazionale, ma le conseguenze più pesanti ricadono sugli utenti della Calabria in quanto la fetta ricoperta dalla Liquigas in tutto il paese è meno di un quarto della produzione totale di gas in bombole.

Il Consiglio comunale di Vibo Valentia in apertura di seduta ha approvato un ordine del giorno in cui si chiede l'intervento della Regione e del ministero dell'Industria. La CGIL ha diffuso un comunicato nel quale si evidenzia come anche da questa vicenda venga un attacco all'occupazione esistente. Non si è avuto modo di sapere quando le imprese di Ursini ricominceranno a lavorare anche perché non è del tutto chiara l'origine stessa della fermata produttiva.

Da parte aziendale si è fatto sapere che la Liquigas ha chiesto un intervento del governo per verificare la reale penuria di materia prima nei depositi delle varie raffinerie disseminate nel Sud d'Italia e in particolare in Sicilia. Qualora si trattasse di una manovra speculativa dei gruppi petroliferi, un eventuale e immediato intervento governativo dovrebbe prontamente sbloccare la situazione. Ma esistono, anche se non espresse chiaramente, altre ipotesi sulla motivazione del blocco delle forniture.

Il gruppo Ursini è in questi giorni al centro di una aggrovigliata discussione intorno alla creazione di un consorzio di banche per il salvataggio dell'intero gruppo così come è stato per la SIR di Rovelli. Il blocco della produzione nel settore del gas potrebbe essere un forte elemento di pressione sul governo per la rapida conclusione dell'accordo con le banche. E' di questi giorni la notizia del rinvio di tutta la trattativa per almeno un paio di mesi.

Altra ipotesi ventilata è che alcuni creditori del gruppo di Ursini potrebbero rivalersi sulla Liquigas per ottenere quanto loro dovuto. Ultima e non peregrina ipotesi è che si è di fronte a una manovra speculativa tendente ad alzare il prezzo del gas per cucina. Al governo, se questa richiesta venisse rigettata, sarebbe stato chiesto, così come per il gasolio, un conguaglio al produttore pari all'aumentato prezzo della materia prima. Solo che anche la materia prima ha un prezzo determinato dal CIP (Comitato interministeriale prezzi) e qualunque aumento dovrebbe in realtà essere deciso contestualmente al conguaglio o all'aumento del prezzo della vendita al pubblico delle bombole di gas domestico. Non si capirebbe in questo caso l'aumento generalizzato di questi prezzi quando il petrolio non ha subito negli ultimi mesi alcuna variazione sul mercato.

In verità, si sussurra che la materia prima per ottenere il gas manchi in quanto le raffinerie preferiscono vendere ai privati il loro prodotto ottenendo tramite i « fuori-busta » un prezzo più alto di quello determinato per legge dal CIP.

an. p.

I CPP decidono « i ritocchi »

Ingiustificati aumenti della carne e del pane a Pescara e a Teramo

Chiamato strumentalmente in causa anche il recente rinnovo dei contratti di lavoro

Dal nostro corrispondente

PESCARA — A Pescara la « pagnotta » da un chilogrammo passa da 380 a 450 lire; il «cuscinetto» invece passa da 430 a 500 lire al chilo. A Teramo invece, oltre al pane calmierato che nelle « pezzature » da un chilogrammo passa a 500 lire, aumenta anche la carne che per i primi tre tagli di vitellone macellato fresco, costerà rispettivamente 7.000, 6.000 e 4.900 lire. Per il pane, naturalmente, insieme a quello vincolato, è aumentato anche quello libero.

Da oggi primo novembre questi i nuovi prezzi delle specie di pane e carne di più largo consumo a Pescara e Teramo, prezzi che « dovevano adeguarsi » e si sono adeguati. Già due giorni fa queste richieste di panificatori e macellai avevano ottenuto il primo benestare perchè la commissione consultiva prezzi aveva espresso « parere favorevole a che i tipi ddi pane sottoposto a vincolo vengano aumentati » e i rispettivi comitati provinciali prezzi ieri « dopo alcune ore di discussione » hanno deciso « i ritocchi ».

Così all'insegna del « come sta avvenendo un po' ovunque » salgono i prezzi di prodotti necessari all'alimento come il pane e la carne.

Quelle le cifre e ora vediamo i perchè: i panificatori e i macellai stavano premendo da tempo per « aggiornare » i prezzi di vendita al dettaglio, e se è vero che da un anno a questa parte vi sono stati diversi rincari delle materie prime come farina e bestiame vivo (e inoltre aumento di tariffe con aumenti di spese di gestione) è falso e strumentale però chiamare in causa i rinnovi di contratto di lavoro dei dipendenti « che oltre ad apportare aumenti retributivi, ha anche visto l'accrescersi di nuovi oneri per i miglioramenti normativi. A ciò si aggiungano anche gli scatti trimestrali della contingenza ».

Il gioco è sporco pur tuttavia di fronte a « questo tipo di motivazioni » il Comitato provinciale prezzi di Teramo, per esempio, « ha ritenuto opportuno recepire le richieste delle rispettive categorie ».

s. m.